

# Due analisi degli anni fra le due guerre: K. Polanyi e W.A. Lewis sulle cause della crisi economica

CLAUDIA SUNNA

## *Introduzione*

Gli anni fra le due guerre sono un periodo storico di cambiamenti radicali sia dal punto di vista degli eventi che causarono la deflagrazione del secondo conflitto mondiale e sia dal punto di vista della rapida evoluzione del pensiero economico che prese forma nella cosiddetta rivoluzione keynesiana. Questo periodo cruciale della storia mondiale è spesso studiato attraverso le lenti di specifiche prospettive disciplinari che indagano rispettivamente le caratteristiche storiche, politiche, economiche o di storia delle idee del ventennio fra le due guerre.

Attraverso la comparazione dei lavori di Karl Polanyi (*The Great Transformation*)<sup>1</sup> e William Arthur Lewis (*Economic Survey 1919-1939*)<sup>2</sup> emerge la necessità di superare gli steccati disciplinari e di analizzare questo periodo storico alla luce di due contributi che, a causa della loro genesi e degli obiettivi di ricerca in essi contenuti, sono difficilmente assimilabili l'uno all'altro ma che, allo stesso tempo, offrono una visione molto articolata degli eventi straordinari che hanno caratterizzato gli anni fra le due guerre.

Un punto in comune fra i lavori di Polanyi e Lewis è che entrambi furono concepiti e in parte scritti durante il secondo conflitto mondiale. Lo schema concettuale di *The Great Transformation* è scritto a Londra fra il 1939 e il 1940 ed il libro è pubblicato nel 1944. Lo scritto deriva da una serie di lezioni tenute da Polanyi a Oxford per un'associazione di lavoratori, la *Workers' Education Association*. Anche il volume di Lewis, *Economic Survey 1919-1939*, nasce con un intento didattico e deriva da un corso tenuto alla London School of Economics negli anni accademici dal 1944 al 1947, pubblicato nel 1949 con un minimo apparato bibliografico aggiuntivo rispetto al testo del corso.

Il secondo punto di contatto fra questi due lavori è che entrambi hanno l'obiettivo di fornire delle spiegazioni in merito ai processi economici e sociali che caratterizzano gli anni fra le due guerre. Polanyi costruisce un quadro teorico innovativo e introduce nuove categorie analitiche che, come vedremo nel paragrafo successivo, si dimostreranno molto influenti fino ai nostri giorni. Lewis descrive gli interventi di politica economica approntati nel primo dopoguerra e negli anni della grande depressione degli anni Trenta mettendo in rilievo il contesto generale di grande incertezza e di divisione a livello internazionale. Questa analisi, come vedremo nel paragrafo dedicato, è stata sicuramente un grande stimolo alla sua successiva produzione scientifica sui temi dell'economia dello sviluppo.

Al momento non è dato sapere se Polanyi e Lewis si siano mai incontrati. Ciò che è noto è che Lewis nel 1946, dopo gli anni trascorsi alla London School of Economics sotto la guida di Lionel Robbins e Friedrich A. Hayek, si trasferisce a Manchester e con

---

<sup>1</sup> K. POLANYI, *The Great Transformation, The Political and Economic Origins of our Time*, Boston: Beacon Press, [1944], 2001; trad. it., *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Torino, Einaudi, 1974.

<sup>2</sup> W.A. LEWIS, *Economic Survey 1919-1939*, London, Allen & Unwin, 1949.

Michael Polanyi ed Eli Devon si occupa della politica di espansione del Dipartimento di economia e scienze sociali che, in pochi anni, diventa un punto di riferimento internazionale sull'Economia dello sviluppo, con collaborazioni del calibro di Kurt Mandelbaum, Peter Bauer, Walt W. Rostow, Joseph A. Schumpeter e Colin Clark<sup>3</sup>. Michael Polanyi, fratello minore di Karl, ha un percorso di formazione alquanto particolare. Dopo una laurea in medicina, consegue il dottorato in chimica a Budapest subito dopo la prima guerra mondiale e nel 1933 è professore di chimica e Fisica a Manchester ma dal 1948, due anni dopo l'arrivo di Lewis, è professore di scienze sociali e si occupa di temi collegati con la filosofia liberale, la filosofia della conoscenza scientifica e la divulgazione del pensiero economico<sup>4</sup>. È possibile, anche tramite l'analisi della corrispondenza, ritracciare una collaborazione di lungo periodo fra Michael Polanyi ed Hayek mentre la collaborazione fra quest'ultimo e Lewis si interrompe dopo gli anni alla London School of Economics<sup>5</sup>.

Per quanto attiene la nostra comparazione fra Karl Polanyi e Lewis, occorre infine sottolineare che mentre negli ultimi anni il lavoro di Polanyi ha attratto un crescente interesse da parte di diverse prospettive disciplinari che, nel complesso, hanno interessato tutte le scienze sociali (sociologia, antropologia, *law and economics*, istituzionalismo e così via), il lavoro di Lewis è stato approfondito soprattutto dagli specialisti della teoria economica e della storia del pensiero economico. Tuttavia, occorre dire che nel clima attuale della recente crisi economica, gli studi sulla cosiddetta stagione della *high development theory*<sup>6</sup> degli anni Cinquanta e Sessanta sembrano fiorire nuovamente. Lewis è stato un protagonista di quella stagione di studi come uno fra i 'pionieri' dell'approccio dell'economia dello sviluppo e ha contribuito al dibattito con il suo noto modello di sviluppo duale del 1954 e con il volume di riflessione a tutto tondo sui temi dello sviluppo economico, *The Theory of Economic Growth* del 1955<sup>7</sup>.

### *Karl Polanyi e le origini della trasformazione economica delle società*

*The Great Transformation* è un lavoro di ricerca che propone una sintesi teorica originale difficilmente comprimibile all'interno di uno specifico approccio disciplinare. Per sintetizzare, come sottolineato da Kari Polanyi Lewitt, negli scritti di Polanyi la

<sup>3</sup> R.L. TIGNOR, *W. Arthur Lewis and the Birth of Development Economics*, Princeton, Princeton University Press, 2006, pp. 39-40.

<sup>4</sup> La bibliografia su Michael Polanyi è molto vasta. Per una visione d'insieme sulla sua formazione e le sue opere si veda W.T. SCOTT, M.X. MOLESKI, *Michael Polanyi: scientist and philosopher*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2005.

<sup>5</sup> Per l'analisi della corrispondenza fra Michael Polanyi ed Hayek si vedano S. JACOBS, P. MULLINS, *Friedrich Hayek and Michael Polanyi in Correspondence*, in «History of European Ideas», 42, 1, 2016, pp. 107-130.

<sup>6</sup> La definizione è di P. KRUGMAN, *Toward a Counter-Revolution in Development Theory*, in «Proceedings of the World Bank Annual Conference on Development Economics», Washington D.C., World Bank, 1993, pp. 15-38.

<sup>7</sup> W.A. LEWIS, *Economic Development with Unlimited Supply of Labour*, in «Manchester School», 22, 1954, pp. 139-91, anche in A.N. AGARWALA, S.P. SINGH (a cura di), *The Economics of Underdevelopment*, Oxford, Oxford University Press, [1954] 1958, pp. 400-449; W.A. LEWIS, *The Theory of Economic Growth*, London, Allen & Unwin, 1955, trad. it., *Teoria dello sviluppo economico*, Milano, Feltrinelli, 1963. Sull'influenza del modello di sviluppo duale di Lewis si veda C. SUNNA, *Dual Development Models in Historical Perspective*, in C. SUNNA, D. GUALERZI (a cura di), *Development Economics in the XXI Century*, Abingdon, Routledge, 2016, pp. 71-87.

grande trasformazione è riferita ai cambiamenti dell'ordine economico liberale ottocentesco, che si disintegra nel 1914, a cui i diversi contesti nazionali hanno risposto con misure contingenti allo scopo di prevenire un peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni. Queste misure sono state realizzate tramite governi fascisti, attraverso la pianificazione sovietica o attraverso il New Deal negli Stati Uniti<sup>8</sup>.

Nel volume del 1944 Polanyi essenzialmente mette in discussione l'interpretazione liberista che assume la spontaneità della formazione delle istituzioni che compongono l'economia di mercato e dimostra, utilizzando studi di antropologia, sociologia e storia economica, che il processo che ha portato all'affermazione del modo di produzione capitalista non è stato lineare. Questo processo è stato caratterizzato da fasi di accelerazione e di arresto ma, soprattutto, più che essere il risultato di forze 'naturali' e immutabili, la formazione dell'economia di mercato è stato l'esito di azioni deliberate dagli stati nazionali.

D'altro canto il processo di crescita e affermazione dell'economia di mercato si interrompe bruscamente con il primo conflitto mondiale. Dalle rovine della guerra sono generati un insieme di eventi (la rivoluzione russa, l'ascesa dei fascismi in Europa, la crisi del 1929 e la Grande depressione degli anni Trenta) che conducono, alla fine degli anni Trenta, al secondo conflitto mondiale.

Polanyi, in *The Great Transformation*, cerca di rispondere alla seguente domanda: perché dopo un secolo quasi ininterrotto di relativa pace e di marcata trasformazione dell'economia mondiale verso l'economia di mercato (1815-1914), la prima guerra mondiale e le conseguenze della recessione degli anni Trenta interrompono questo processo di crescita? La risposta, per Polanyi, è da ricercare all'interno delle stesse caratteristiche dell'economia di mercato. Quest'ultima è stata generata grazie a delle azioni deliberate dagli stati europei, in primo luogo grazie alla rivoluzione industriale inglese, ed è stata 'giustificata' dal pensiero economico classico, soprattutto da parte di Ricardo e Malthus.

Le quattro istituzioni che fondavano la civiltà dell'Ottocento erano: (i) l'equilibrio di potere fra potenze internazionali che aveva portato alla pacificazione; (ii) il *gold standard* che attraverso il sistema dei pagamenti garantiva un sistema unico universalmente riconosciuto; (iii) il mercato autoregolamentato che produceva livelli di benessere senza precedenti e, infine, (iv) lo stato liberale. Per spiegare la crisi degli anni Trenta è decisivo il crollo del *gold standard*, e dalla crisi del sistema dei pagamenti deriva il crollo di tutte le altre istituzioni enumerate. La fonte dell'ideologia dell'ordine economico ottocentesco era il mercato autoregolamentato e dunque «la chiave del sistema istituzionale del XIX secolo si trovava nelle leggi che governano l'economia di mercato»<sup>9</sup>.

Secondo Polanyi, il pensiero economico classico aveva costruito sulle rovine delle società preindustriali l'interpretazione secondo cui le società umane avrebbero dovuto essere governate da mercati autoregolamentati. L'identificazione fra il pensiero economico inglese e il modello di sviluppo economico di quel paese non deve mai essere posta fuori dall'analisi perché ha portato alla creazione del modello di mercato liberista.

Secondo Block, per Polanyi, in Ricardo e Malthus «Instead of the historically normal pattern of subordinating the economy to society, their system of self-regulating markets required subordinating society to the logic of the market»<sup>10</sup>. In Polanyi, al contrario, è

<sup>8</sup> K. POLANYI LEVITT, *Preface* in K. POLANYI, *For a New West. Essays 1919-1958*, English trans., Cambridge, Polity, 2014, p. xii.

<sup>9</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, cit., p. 5.

<sup>10</sup> F. BLOCK, *Introduction* in K. POLANYI, *The Great Transformation*, cit., p. xxiv.

chiaramente enunciato il capovolgimento della tesi secondo cui il mercato costituisce il punto di approdo «naturale» delle società umane. Nel quadro teorico di Polanyi questo processo è definito molto efficacemente come un distacco (*disembeddedness*) dell'economia di mercato dalle società umane. Questo è un concetto originale che avrà una grande influenza nella letteratura successiva<sup>11</sup>. La società di mercato è in sostanza definita come un «caso patologico», del tutto eccezionale nella storia umana, destinato a chiudersi con una crisi che ne scuote le stesse fondamenta e che porterà al crollo della civiltà occidentale o alla sua profonda trasformazione<sup>12</sup>.

Secondo Polanyi, l'elemento che accomuna gli economisti inglesi, specificatamente Ricardo e Malthus, era la loro ferma opposizione alle *Poor Laws*. La fine delle società premoderne aveva come caratteristica principale la formazione di una nuova istituzione: il mercato del lavoro. Nessun individuo poteva avere l'aspettativa di ricevere sostentamento dalla comunità, il reddito personale era generato dall'intermediazione entro questo nuovo mercato.

Polanyi spiega che gli economisti inglesi, per giustificare l'assorbimento delle società tradizionali nell'economia di mercato, introducono tre «merci fittizie». Mentre le merci sono generalmente dei beni prodotti per essere venduti nell'economia di mercato, la terra, il lavoro e la moneta non sono delle merci nel senso proprio del termine anche se, nell'economia politica classica, sono collocate nel normale funzionamento dei mercati come se lo fossero. Il lavoro, per Polanyi, è l'attività che garantisce i mezzi di sussistenza agli esseri umani, la terra non è altro che l'ambiente naturale suddiviso da regole imposte dagli uomini e la moneta è il potere d'acquisto creato e controllato dalle politiche nazionali<sup>13</sup>.

Gli economisti classici, dunque, per motivare l'esistenza del mercato del lavoro, propongono due leggi: i rendimenti decrescenti in agricoltura (Ricardo) e la legge di popolazione (Malthus)<sup>14</sup>. Ma, secondo Polanyi, il processo di distacco delle sole caratteristiche economiche della società dall'insieme complesso delle motivazioni umane (che includono attitudini e opinioni morali, culturali e religiose) è una finzione teorica che spinge i sistemi economici verso il baratro della crisi degli anni Venti e Trenta.

L'evoluzione della società capitalistica, Polanyi avverte, può essere spiegata attraverso una ricostruzione alternativa: «Laddove i mercati erano maggiormente sviluppati, come nel sistema mercantile, essi prosperavano sotto il controllo di un'amministrazione centralizzata che alimentava l'autarchia tanto nelle famiglie contadine quanto in rapporto alla vita nazionale. *Regolazione e mercati in realtà si svilupparono assieme*»<sup>15</sup>. In questi termini, lo Stato non è un'appendice ridondante della società di mercato né le sue funzioni si limitano alla sfera del controllo del sistema delle regole ma, al contrario, le sue attività e le politiche interventistiche per lo sviluppo economico sono all'origine della formazione della stessa economia capitalistica. Il funzionamento dell'economia di mercato richiede l'esistenza di un insieme coordinato di politiche nazionali disegnate per creare o per favorire l'espansione delle attività economiche. Nelle parole di Polanyi: «La strada verso

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio M. GRANOVETTER, *Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness*, in «American Journal of Sociology», 91, 1985, pp. 481-510; R. HOLLINGSWORTH, R. BOYER (a cura di), *Contemporary Capitalism: The Embeddedness of Institutions*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; M. BLYTH, *Great Transformations: Economic Ideas and Institutional Change in the Twentieth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

<sup>12</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, cit., pp. 38-39.

<sup>13</sup> *Ivi*, cap. 6.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 158-160.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 88, corsivo aggiunto.

il libero mercato era aperta ed era tenuta aperta da un enorme aumento in un continuo interventismo centralmente organizzato e controllato»<sup>16</sup>.

Tuttavia, come ricordato in precedenza, la trasformazione delle società non è un processo lineare perché coinvolge la stessa vita degli individui e anche perché può far cambiare irreversibilmente e violentemente l'organizzazione sociale millenaria che caratterizza le società preindustriali. L'ascesa e l'affermazione dell'economia di mercato è stata per questo sempre accompagnata da movimenti di protesta e di protezione della popolazione (come il sistema *Speenhamland* in Inghilterra). Questi processi sono efficacemente descritti da Polanyi come un «doppio movimento».

La storia sociale nel diciannovesimo secolo era così il risultato di un doppio movimento: l'estensione dell'organizzazione del mercato rispetto alle merci vere e proprie era accompagnata dalla sua limitazione rispetto a quelle fittizie [lavoro, terra e moneta]. Mentre da un lato i mercati si estendevano su tutta la superficie del globo e la quantità di merci che in essa circolavano si sviluppava in proporzioni incredibili, d'altro lato una rete di provvedimenti e misure politiche si integrava in potenti istituzioni destinate a controllare l'azione del mercato relativamente al lavoro, alla terra e alla moneta. Mentre l'organizzazione dei mercati mondiali delle merci, dei mercati mondiali del capitale e dei mercati mondiali della moneta sotto l'egida della base aurea davano un impulso senza pari al meccanismo dei mercati, un movimento dotato di profonde radici sorgeva per resistere agli effetti perniciosi di una economia controllata dal mercato. La società si proteggeva dai pericoli inerenti ad un sistema di mercato autoregolantesi, e questa era una caratteristica generale della storia dell'epoca<sup>17</sup>.

Occorre sottolineare che i processi descritti da Polanyi, oltre a realizzarsi in uno specifico periodo storico, sono anche impersonati dalle classi sociali. La tensione fra i movimenti dell'espansione del mercato, da un lato, e lo sforzo difensivo della popolazione, dall'altro, vengono personificati in una particolare definizione di classi sociali. Polanyi utilizza una classificazione funzionale delle classi sociali (*à la* Quesnay) ma non quella del pensiero economico classico perché divide le classi in: agraria, classe media, classe lavoratrice e classe commerciale.

Alla fine dell'Ottocento, la classe lavoratrice conquista lo spazio nella scena politica attraverso il suffragio universale e il movimento dei lavoratori, la classe commerciale prende consapevolezza del suo ruolo politico ed economico, dato il potere assegnato al settore industriale. Il sistema mostra i primi segni di debolezza quando le classi sociali ingaggiano una contesa su più fronti per affermare il proprio ruolo politico. Il governo della cosa pubblica, gli affari, lo stato e l'industria diventano delle roccaforti tramite cui affermare il predominio di una classe sulle altre. Secondo Polanyi dunque «Due funzioni vitali della società, quella politica e quella economica, venivano impiegate ed abusate come armi in una lotta per interessi di gruppo. Fu proprio da un simile pericoloso punto di arresto che nacque nel ventesimo secolo la crisi fascista»<sup>18</sup>.

Un ultimo punto rilevante per comprendere l'analisi di Polanyi riguarda il fatto che nel pensiero economico liberista la creazione del mercato del lavoro è strettamente collegata alla liberalizzazione del commercio internazionale e ai supposti benefici derivanti dal meccanismo autoregolato del sistema dei pagamenti: il *gold standard*. Nell'impostazione

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 180.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 171.

liberista il sistema internazionale dei pagamenti avrebbe favorito l'incremento della prosperità per tutte le popolazioni mondiali attraverso la promessa della stabilità e della crescita economica. In realtà, per mantenere stabile il sistema dei pagamenti, gli stati nazionali avevano dovuto affrontare politiche sempre più interventiste sul fronte monetario e si erano orientati verso politiche nazionalistiche e imperialistiche. In sintesi il sistema dei pagamenti era stato messo in crisi dall'ascesa di forme sempre più aggressive di politiche protezionistiche che spaziavano dalle politiche tariffarie fino all'intensificarsi delle politiche imperialiste<sup>19</sup>. Come ricordato in precedenza, il crollo del sistema internazionale dei pagamenti all'inizio degli anni Trenta segnò l'apice del disfacimento del sistema dell'economia di mercato e trascinò le economie capitalistiche in una profonda crisi senza precedenti che sfociò nell'ascesa dei fascismi e nel secondo conflitto mondiale. In questi termini, per Polanyi, il fascismo è il risultato di una perversa reazione dal punto di vista sociale al caos generato dal mito dei mercati autoregolamentati<sup>20</sup>.

Il lavoro di Polanyi, più di recente, ha attratto l'attenzione di un crescente numero di studi che si sono concentrati sia sulla sua personale vicenda biografica<sup>21</sup> e sia sugli effetti dirompenti che derivano dall'applicazione della sua interpretazione delle origini dell'economia di mercato a contesti e a momenti storici molto distanti dagli anni fra le due guerre<sup>22</sup>.

Ciò che ci preme sottolineare è che, alla luce di quanto esposto, anche se non è possibile definire da nessuna angolazione Polanyi come un economista dello sviluppo<sup>23</sup>, il suo contributo è rilevante per comprendere perché, dopo il secondo conflitto mondiale, un insieme articolato di approcci teorici fu proposto allo scopo di comprendere l'arretratezza economica e le possibilità di sviluppo per i paesi decolonizzati.

In un saggio del 1958, pubblicato postumo, Polanyi sostiene:

The Industrial Revolution was a watershed in the history of mankind. Three forces – technology, economic organization, and science, in this sequence – each from separate and undistinguished parentage, linked up, inconspicuously at first, to form, hardly a hundred years ago, into a social maelstrom that is still engulfing new and new millions of people, in an irresistible rush<sup>24</sup>.

Alla fine degli anni Cinquanta l'ascesa del capitalismo sembrava un fenomeno

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 30-39, si veda anche F. BLOCK, *Introduction*, cit., p. xxxii.

<sup>20</sup> Secondo Goldfrank, *La Grande Trasformazione* fu «conceived and written in the desperate and passionate belief that only by comprehending the institutions and ideas that caused catastrophic depression, viciously aggressive fascism, and devastating world war might the post-war world escape these interrelated scourges» (W.L. GOLDFRANK, *Fascism and The Great Transformation*, in K. POLANYI-LEVITT (a cura di), *The life and work of Karl Polanyi*, Montreal, Black Rose Books, 1990, pp. 87-88).

<sup>21</sup> M. MENDELL, K. POLANYI LEVITT, *Karl Polanyi-His Life and Times*, in «Studies in Political Economy», 22, 1987, pp. 7-39; G. DALE, *Karl Polanyi. The Limits of the Market*, Cambridge, Polity, 2010.

<sup>22</sup> J. STIGLITZ, *Foreword*, in K. POLANYI, *The Great Transformation*, cit., pp. vii-xvii; B. AYŞE, A. KAAAN (a cura di), *Reading Karl Polanyi for The Twenty-First Century*, New York, Palgrave Macmillan, 2007; S. FRERICH, *Re-Embedding Neo-Liberal Constitutionalism: A Polanyian Case for the Economic Sociology of Law*, in C. JOERGES, J. FALKE (a cura di), *Karl Polanyi, globalisation and the potential of law in transnational markets*, Sydney, Hart Publishing, 2013, pp. 65-84; R. MUNCK, *Karl Polanyi for Latin America: markets, society and development*, in «Canadian Journal of Development Studies», 36, 4, 2015, pp. 425-441.

<sup>23</sup> K. POLANYI LEVITT, *Karl Polanyi as a Development Economist*, in K.S. JOMO (a cura di), *Pioneers of Development Economics. Great Economists on Development*, London: Zed Books, 2005, pp. 165-180.

<sup>24</sup> K. POLANYI, *For a New West*, in K. POLANYI, *For a New West. Essays 1919-1958*, cit., p. 31.

inarrestabile che coinvolgeva milioni di persone e che produceva a tutte le latitudini, dapprima con la colonizzazione e, dopo il secondo conflitto mondiale, con la decolonizzazione, i medesimi processi di disintegrazione istituzionale che si erano prodotti in Europa durante le fasi di formazione dell'economia di mercato. L'ambivalenza del processo descritto da Polanyi risiede nel fatto che la natura eccezionale e fortuita delle condizioni che hanno permesso l'ascesa del capitalismo ha prodotto tuttavia un processo di crescita economica senza precedenti nella storia umana<sup>25</sup>.

Già nel 1944, Polanyi aveva sottolineato che il capitalismo era stato esportato dai paesi europei tramite il processo di colonizzazione e, così come accaduto all'interno dei paesi europei, aveva completamente distrutto la millenaria struttura sociale preesistente. La crescita economica sostenuta era un fenomeno senza precedenti nella storia umana, ma il prezzo che le comunità locali avevano dovuto pagare in termini di vite umane e di sofferenza era altrettanto significativo. Nelle parole di Polanyi:

una classe sociale costituisce una parte di una società che abita la stessa area geografica, mentre i contatti culturali avvengono di solito tra società stanziate in regioni geografiche diverse. In ambedue i casi il contatto può avere un effetto devastatore sulla parte più debole. La causa della degradazione non è, come spesso si è voluto asserire, lo sfruttamento economico ma la disgregazione dell'ambiente culturale della vittima. Il processo economico può naturalmente rappresentare il veicolo di questa distruzione e quasi sempre l'inferiorità economica porterà il più debole a cedere, ma la causa immediata della sua distruzione non è per questo economica; essa si trova nella ferita mortale alle istituzioni nelle quali la sua esistenza è materializzata<sup>26</sup>.

La distruzione culturale e istituzionale che si realizza nei paesi che sono in contatto con l'economia di mercato, e che ne sono sopraffatti, tuttavia possiede un'altra caratteristica peculiare. Mentre per i paesi europei la trasformazione indotta dall'economia di mercato e l'insorgenza dei mercati fittizi della terra, del lavoro e della moneta è stato un processo molto lento che ha impiegato secoli per raggiungere la piena maturità, nei paesi coloniali o decolonizzati questo sviluppo è stato molto più repentino dato che si è concentrato in pochi decenni e, per questo, ha prodotto effetti maggiormente distruttivi per i contesti locali. A questo proposito occorre notare che, per Polanyi, l'ascesa del capitalismo e dell'economia di mercato non è un processo che risponde a leggi immutabili ma è un processo storicamente determinato che è stato impropriamente elevato a caratteristica fissa delle società umane.

Utilizzando la terminologia di Polanyi, si potrebbe affermare che anche nei paesi decolonizzati si è cercato di attivare un «doppio movimento», vale a dire le azioni difensive, come le politiche di sviluppo pianificato e l'intervento di pianificazione dei governi, così come negli anni Trenta in Europa e negli Stati Uniti erano state realizzate

---

<sup>25</sup> Si veda K. POLANYI LEWITT, *Preface*, cit., p. x.

<sup>26</sup> K. POLANYI, *La grande trasformazione*, cit., p. 202 e p. 204: «Niente ottenebra la nostra visione sociale altrettanto efficacemente quanto il pregiudizio economico. Lo sfruttamento è stato così insistentemente messo in primo piano relativamente al problema coloniale, che questo punto merita un'attenzione speciale. Inoltre lo sfruttamento in un senso umanamente evidente è stato perpetrato tanto spesso, con tale tenacia e spietatezza nei confronti dei popoli arretrati da parte dell'uomo bianco che non accordargli il posto d'onore in qualunque discussione sui problemi coloniali apparirebbe come una dimostrazione di estrema insensibilità. Tuttavia è proprio questo accento posto sullo sfruttamento che tende a nascondere alla nostra vista l'argomento ancora più vasto della degenerazione culturale».

delle politiche «non convenzionali» per contrastare gli effetti della grande recessione. Ma la stagione di intervento per i cosiddetti paesi sottosviluppati è stato solo un breve interludio che si è chiuso all'inizio degli anni Settanta e, ancora una volta, l'ascesa del liberalismo economico di mercato come l'unica ricetta valida per perseguire l'esito dello sviluppo economico è stata inarrestabile<sup>27</sup>.

Polanyi, in *The Great Transformation*, propone come unica via d'uscita alla pervasiva logica del mercato che circonda l'organizzazione politica e istituzionale delle società un modello socialista fortemente ispirato al cooperativismo utopistico di Owen. Quando era a Vienna, durante gli anni Venti, Polanyi ingaggiò un acceso dibattito con von Mises sulla fattibilità e replicabilità dell'economia socialista<sup>28</sup>.

Ciò che emerge chiaramente dall'approccio originale di Polanyi è che non è possibile rintracciare un modello di sviluppo valido per tutti gli angoli del pianeta. Egli studia i processi economici, sociali e culturali che accompagnano e caratterizzano l'ascesa del capitalismo. Allo stesso tempo Polanyi integra questa analisi con lo studio del processo di formazione delle idee che, non senza contraddizioni, hanno condotto agli eventi catastrofici degli anni fra le due guerre e all'ascesa dei fascismi.

### *William Arthur Lewis sugli anni fra le due guerre e le cause della crisi*

Gli anni formativi di Lewis da economista hanno luogo nella London School of Economics (LSE) degli anni Trenta<sup>29</sup>. Questo periodo è caratterizzato da una marcata svolta teorica e ideologica nell'orientamento dell'università nata dalle idee progressiste dei coniugi Webb. L'origine del cambiamento è stato fatto risalire all'elettismo di Edwin Cannan che favorisce l'arrivo alla LSE di Lionel Robbins. Quest'ultimo, grazie alle sue letture della teoria austriaca, invita Friedrich Hayek nel 1931 a tenere un ciclo di lezioni a Londra. Dopo il successo riscosso da questa prima esperienza gli viene proposto un *appointment* per l'anno accademico 1931-1932 che verrà prolungato fino alla fine del 1949<sup>30</sup>.

L'obiettivo di Robbins è di formare un gruppo di economisti per contrastare le idee «interventiste» che provenivano da Cambridge<sup>31</sup>. Robbins e Hayek erano unanimi nel

<sup>27</sup> J. STIGLITZ, *Foreword*, cit., pp. vii-xiv; R. MUNCK, *Karl Polanyi for Latin America*, cit., pp. 425-441; D. GUALERZI, C. SUNNA, *The rise and decline of development economics in the history of economic thought*, in C. SUNNA, D. GUALERZI (a cura di), *Development Economics in the XXI Century*, Abingdon: Routledge, 2016, pp. 1-13.

<sup>28</sup> Si veda G. DALE, *Karl Polanyi*, cit., cap. 2 ed anche F.A. HAYEK (a cura di), *Collectivistic Economic Planning*, London, Routledge & Kegan Paul, 1935.

<sup>29</sup> Sulla London School of Economics degli anni Trenta si veda A.W. COATS, *The Distinctive LSE Ethos in the Interwar Years*, «Atlantic Economic Journal», 10, n. 1, 1982, pp. 18-30; A. BURGİN, *The Great Persuasion. Reinventing Free Markets since the Depression*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 2012, cap. 1.

<sup>30</sup> Come ricordato da Hayek: «In my early years in London, my interest remained concentrated on the theory of money, capital, and industrial fluctuations, and my main goal became soon a restatement of the theory of capital as a foundation for a more satisfactory account of the dynamic phenomena» (F.A. HAYEK, *Hayek on Hayek. An Autobiographical Dialogue*, a cura di S. KRESGE e L. WENAR, London, Routledge, 1994, p. 68).

<sup>31</sup> Sul rapporto/scontro fra Keynes e Robbins, e dunque fra la Cambridge degli anni Trenta e la LSE si veda la ricostruzione di A. BURGİN, *op. cit.*, pp. 12-32. Nel 1930, Robbins è invitato a partecipare ai lavori dell'*Economic Advisory Council* istituito dal governo laburista di Ramsay MacDonald per formulare delle proposte concrete per contrastare la grave disoccupazione registrata nel primo dopoguerra. La commissione degli economisti è presieduta da Keynes. Robbins, in aperto contrasto con l'impostazione teorica della



considerare, nella migliore delle ipotesi, totalmente inefficace l'intervento governativo per contrastare la crisi economica. Questa convinzione proveniva dalla loro spiegazione della crisi economica degli anni Trenta. La crisi poteva essere ricondotta entro la teoria del ciclo economico e la fase depressiva era principalmente causata dall'eccesso di intervento governativo durante il periodo bellico. Le proposte keynesiane dei primi anni Trenta, che ventilavano politiche monetarie espansive, programmi di lavori pubblici e persino l'ipotesi di politiche tariffarie nel commercio estero, erano esattamente le cause rintracciate da Robbins e Hayek per spiegare la disoccupazione e la recessione. In *Price and Production* del 1931, Hayek spiega che ogni intervento monetario che disturba il funzionamento del sistema internazionale dei pagamenti è da evitare. Inoltre gli interventi espansivi della spesa pubblica, distorcendo l'allocazione degli investimenti, possono solo provocare un prolungamento della crisi e, per questo motivo, il governo deve semplicemente astenersi da ogni forma di intervento<sup>32</sup>. Nel 1934 Robbins, con l'intento di divulgare questo approccio a un pubblico più vasto di quello accademico, pubblica *The Great Depression*. Il libro è una difesa appassionata dell'economia di mercato. L'eccessivo intervento pubblico, la sindacalizzazione dei lavoratori, la concentrazione della produzione nelle grandi unità produttive degli anni Venti e dei primi anni Trenta sono all'origine della grave crisi e della grande depressione. Secondo Robbins queste distorsioni hanno ingessato il sistema economico che non è più in grado, spontaneamente, di riaggiustarsi tramite la concorrenza. Le proposte che derivano da questa analisi, molto in linea con l'approccio di Hayek, caldeggiavano il ritorno al *gold standard*, la rimozione di ogni restrizione al commercio estero, la flessibilità (verso il basso) dei salari e la restrizione di ogni forma di intervento di salvataggio delle imprese travolte dalla crisi economica<sup>33</sup>.

È in questo clima di forte posizionamento ideologico che Lewis arriva a Londra nel 1935 dall'isola caraibica di Santa Lucia per studiare economia. Nel 1937, Arnold Plant, professore di *business economics*, propone a Lewis di continuare gli studi e supporta la sua candidatura per il dottorato di economia<sup>34</sup>. Già a partire dai primi anni Quaranta, Lewis inizia a insegnare alla LSE grazie al supporto di Plant, Robbins e Hayek. Nel 1941, Hayek scrive al direttore dell'università che Lewis è «one of our best teachers» grazie alla sua «uncommon versatility and by his teaching ranging over practically the whole field of economics»<sup>35</sup>. In quel periodo, Lewis insegna economia dei trasporti, corsi introduttivi di economia e inizia a occuparsi della comparazione fra Europa e Stati Uniti

---

commissione e con le proposte della maggioranza dei componenti, si rifiuta di firmare il *report* conclusivo dei lavori. Questo evento avvia un decennio di intense battaglie teoriche fra Londra e Cambridge. Sulla vicenda si veda la ricostruzione di S. HOWSON, D. WINCH, *The Economic Advisory Council 1930-1939. A Study in Economic Advice During Depression and Recovery*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 1977. Negli anni successivi, Robbins rianalizzando l'intransigenza della sua posizione contro ogni forma di espansione della spesa pubblica durante la recessione, affermerà che il rifiuto di firmare era stato «the greatest mistake of my professional career» (citato in A.W. COATS, *op. cit.*, p. 27).

<sup>32</sup> Cfr. A. BURGIN, *op. cit.*, p. 24.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 26-27. Anche in questo caso, Robbins dichiarerà in seguito di essere profondamente in disaccordo con quanto scritto in questi anni: «The trouble was intellectual. I had become the slave of intellectual constructions which, if not intrinsically invalid as regards logical consistency, were inappropriate to the total situation which had then developed and which therefore misled my judgement. I realized that these constructions led to conclusions which were highly unpalatable as regards practical action. But I was convinced that they were valid and that therefore it was my duty to base recommendations as regards policy upon them» (A.W. COATS, *op. cit.*, p. 27).

<sup>34</sup> R.L. TIGNOR, *op. cit.*, pp. 17-18.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 22.

negli anni fra le due guerre e durante il periodo della grande recessione. Un altro tema che attrae l'interesse di Lewis riguarda l'economia internazionale e gli studenti internazionali iscritti alla LSE, provenienti soprattutto da paesi sottosviluppati o dalle colonie inglesi, gli chiedono di approfondire il tema della Economia coloniale. Quest'ultimo tema di insegnamento era anche richiesto da coloro che lavoravano nelle varie agenzie coloniali inglesi e desideravano formarsi in modo specialistico. Nell'anno accademico 1943-44 viene istituito il corso di *Colonial economics* che, secondo Tignor, è in sostanza il primo corso di Economia dello sviluppo in una università europea<sup>36</sup>.

È durante questo periodo di intensa attività didattica, fra il 1944 e il 1947, che Lewis, sollecitato da Plant e da Robbins, inizia ad analizzare e comparare le principali caratteristiche economiche di Gran Bretagna, Francia, Germania, Unione Sovietica, Giappone e Stati Uniti da cui scaturisce, nel 1949, la pubblicazione *Economic Survey 1919-1939*. Nella prefazione, Lewis afferma:

the original purpose of the lectures was to give students a brief idea of what happened between the two wars as background knowledge needed in interpreting the literature of the period; but out of this has grown [...] an over-ambitious attempt to interpret the inter-war years in the setting of world economic history<sup>37</sup>.

Da questo approccio deriva, a nostro parere, la possibilità e l'opportunità di comparare i lavori di Polanyi e di Lewis nonostante, come vedremo in seguito, essi furono scritti da approcci disciplinari completamente diversi. Lewis, in particolare, da una prospettiva di storia economica, utilizzando le statistiche disponibili, propone un'interpretazione complessiva sulle politiche economiche adottate nei diversi contesti nazionali negli anni fra le due guerre e sui risultati conseguiti dai diversi approcci sperimentati. Le motivazioni che sospingono Lewis a esplorare questo complesso periodo storico sono molto simili a quelle di Polanyi. Nel sessantennio precedente al primo conflitto mondiale, il processo di espansione dell'economia mondiale sembra inarrestabile per dimensione dei paesi progressivamente coinvolti, per volume della produzione, per interdipendenza e per complessità. Dopo il conflitto questo processo rallenta notevolmente e Lewis cerca di capire se le cause di questo fenomeno debbano essere ricercate esclusivamente nelle conseguenze della guerra e se dunque ci si possa aspettare un ritorno ai livelli di crescita economica precedenti o se, al contrario, l'economia mondiale si sia avviata verso una fase di stagnazione economica<sup>38</sup>.

Dalla prospettiva di Lewis che, come vedremo, si distanzia profondamente dal dibattito dei primi anni Trenta dei suoi maestri alla LSE, gli anni fra le due guerre furono «the saddest, the most exciting and the most formative in human history»<sup>39</sup>. Oltre alla tragedia di due sanguinosi conflitti mondiali, in soli venti anni si concentrarono: nuove forme di governo, l'ascesa dei regimi totalitari e del comunismo, la nascita della Lega delle Nazioni, la grande recessione e la disoccupazione di massa degli anni Trenta e gli sforzi teorici e politici senza precedenti di contrastare questi fenomeni e, infine, il definitivo spostamento del centro del potere internazionale dall'Europa occidentale verso

---

<sup>36</sup> *Ibidem*. Sul tema della transizione dei corsi di *colonial economics* in *development economics* si veda G. MEIER, *From Colonial Economics to Development Economics*, in G.M. MEIER (a cura di), *From Classical Economics to Development Economics*, Houndmills and London, Macmillan, 1994, pp. 173-196.

<sup>37</sup> W.A. LEWIS, *Economic Survey*, cit., p. 9.

<sup>38</sup> Nel capitolo conclusivo Lewis sembra propendere verso la seconda ipotesi, si veda *ivi*, pp. 181-185.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 11.

la Russia Sovietica e gli Stati Uniti. In sintesi, nelle parole di Lewis, i ventuno anni analizzati furono soprattutto «an age of dislocation and an age of experiment»<sup>40</sup>.

Il libro di Lewis è diviso in tre parti. Nella prima viene dato un breve resoconto dei principali eventi storici degli anni fra le due guerre, nella seconda vengono analizzate le risposte idiosincratiche alla crisi politica ed economica date dai diversi paesi analizzati e infine, nella terza parte, Lewis fornisce un commento generale delle tendenze sottostanti ai fenomeni analizzati in precedenza.

Per quanto attiene alle cause complessive del rallentamento della crescita economica fra le due guerre, Lewis individua la causa principale nella dinamica del commercio internazionale. Durante il periodo post bellico, il rallentamento della domanda di materie prime da parte dei paesi industrializzati aveva causato la contrazione della domanda di beni manufatti da parte dei paesi produttori di materie prime. L'elemento cruciale, e originale rispetto alla letteratura coeva, risiede appunto nell'enfasi posta sull'interdipendenza di questi processi. Negli anni Trenta era stato semplicemente osservato che la gravità della recessione era causata dal crollo della produzione industriale e agricola<sup>41</sup>. Lewis osserva che la crescita della domanda delle materie prime da parte dei paesi industrializzati ha permesso l'incremento del potere d'acquisto di beni manufatti da parte dei paesi produttori di materie prime. Il fattore di dinamismo, in altri termini, era originato dalla crescita dei paesi industrializzati e l'economia di guerra, attraverso la chiusura agli scambi e l'incentivo posto all'autosufficienza nazionale, aveva interrotto questo processo virtuoso. Inoltre, dopo la crisi del 1929, gli ostacoli al commercio internazionale erano stati accentuati dal crollo del sistema internazionale dei pagamenti, dall'introduzione delle tariffe commerciali restrittive e dal ridimensionamento del commercio multilaterale a favore di accordi commerciali bilaterali. Lewis osserva che gli ostacoli al commercio internazionale, ed è questa la fase della degenerazione, da misure temporanee per contrastare la recessione erano stati successivamente istituzionalizzati come parti essenziali dei sistemi economici nazionali<sup>42</sup>.

L'analisi di Lewis però non si limita ai soli fattori economici connessi con la crisi degli anni fra le due guerre. Un altro fattore decisivo per spiegare la gravità della crisi è da rintracciare nelle modalità attraverso cui si era proceduto alla ricostruzione materiale e istituzionale dopo il primo dopoguerra. Lewis sottolinea l'inefficacia della Lega delle Nazioni nel processo di ricostruzione economica del sistema economico prebellico. La Lega aveva individuato e promulgato delle buone proposte per il primo dopoguerra anche se Lewis osserva che «good resolutions are not an adequate substitute for financial assistance»<sup>43</sup>. Il disordine economico e monetario del primo dopoguerra era stato segnato da un'*escalation* di provvedimenti nazionali e internazionali inefficaci che, dopo la crisi del 1929, avevano sospinto verso il secondo conflitto mondiale. L'abbandono del *gold standard* da parte della Gran Bretagna nel 1931 e nel 1933 da parte degli Stati Uniti ma,

---

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>41</sup> Questo elemento è messo in evidenza nella recensione del volume di Lewis da parte di A. Gerschenkron. Si veda A. GERSCHENKRON, *Review. Economic Survey 1919-1939 by W.A. Lewis*, in «Journal of Political Economy», Vol. 60, 1, 1952, pp. 82-83.

<sup>42</sup> W.A. LEWIS, *Economic Survey*, cit., pp. 153-155. Occorre sottolineare che l'interpretazione di Lewis è confermata dalla più recente storia economica contemporanea che, anche attraverso la raccolta di dati più affidabili, ha confermato che a partire dagli anni Venti, grazie alla ripresa della produzione agricola europea dopo la guerra, la sovrapproduzione agricola era un fenomeno globale e questo aveva fatto crollare i prezzi medi dei principali beni agricoli di circa il 30 per cento, si veda I.T. BEREND, *An Economic History of Twentieth Century Europe*, Cambridge (MA), Cambridge University Press, 2016, pp. 58-59.

<sup>43</sup> W.A. LEWIS, *Economic Survey*, cit., p. 37.

soprattutto, il fallimento della World Economic Conference del 1933 gettarono un'ombra funesta sulle possibilità di ripresa da parte dei paesi europei che favorì il consolidamento del fascismo e l'ascesa del nazismo e, più in generale, il crollo dei flussi del commercio internazionale e l'intensificarsi delle politiche imperialistiche.

Quello che sembra interessare maggiormente Lewis è l'eterogeneità delle risposte alla crisi da parte dei singoli paesi. La Gran Bretagna, e qui la distanza dai maestri della LSE si amplia notevolmente, era intrappolata nella visione liberista dei primi dell'Ottocento e per questo non era stata in grado di contrastare la crisi tramite appropriati interventi di politica economica<sup>44</sup>. La ricostruzione della Germania nel primo dopoguerra era stata eccezionale, grazie soprattutto all'allentamento dell'obbligo delle riparazioni di guerra e ai programmi di intervento del 1932-34. «Her people could have had a fine standard of living; instead theirs was the only country where the standard of living was stabilised at a low level. Public affairs had passed into the control of a gang of maniacs»<sup>45</sup>. L'esperimento del New Deal negli Stati Uniti aveva dimostrato che era necessario l'intervento di politica economica per non permettere a un paese di attraversare un periodo di forte recessione. Lewis osserva, con un'argomentazione puramente keynesiana, che anche i detrattori del New Deal «now agree that the American Government has a duty, on the first sign of a slump, to increase the expenditure in an effort to maintain consumer demand»<sup>46</sup>. L'aggressività della politica commerciale giapponese aveva sollevato un forte antagonismo fra paesi che era stato un formidabile terreno di coltura per la guerra<sup>47</sup>. Infine, nel 1934, i principali problemi economici dell'Unione Sovietica, vale a dire gli effetti negativi prodotti dal collettivismo in termini di reddito reale e di produttività, sembravano risolti; ma, dopo la guerra, miseria e distruzione avevano nuovamente riportato il paese «into the depth of hunger and poverty from which they had only just succeeded in raising themselves»<sup>48</sup>.

In conclusione, per Lewis una delle lezioni principali che deriva dagli anni fra le due guerre è che «the economic system cannot just be left to look after itself. The price mechanism has wonderful virtues [...] but there are limits to what should be asked of it»<sup>49</sup>. Ciò che non può essere realizzato spontaneamente dal sistema dei prezzi e dalla concorrenza deve essere integrato tramite una azione di politica economica *positiva e intelligente*. La sostanza del problema, per Lewis, non riguarda il dibattito sulla legittimità dell'intervento dello stato nella sfera economica, ma piuttosto l'articolazione della *buona* politica economica di cui molti paesi avevano bisogno durante il caotico periodo degli anni fra le due guerre e che non furono in grado di realizzare a causa di pregiudizi ideologici e politici.

### Conclusione

Gli eventi eccezionali che contraddistinguono il ventennio racchiuso fra i due conflitti mondiali sono stati oggetto di analisi di un'amplissima letteratura sin dal secondo dopoguerra. Le risposte nazionalistiche al primo conflitto mondiale, l'ascesa dei fascismi,

---

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 123.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 135.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 200.

la grande depressione degli anni Trenta, il crollo del sistema internazionale dei pagamenti, sono tutti eventi che sono stati studiati da diversi e spesso complementari approcci disciplinari. Da questa vasta letteratura abbiamo deciso di selezionare due contributi particolarmente significativi per l'esplicito tentativo di comprendere e di analizzare nel complesso l'insieme dei fenomeni elencati.

La nostra conclusione è che sia Polanyi che Lewis vanno oltre il ragionamento dicotomico liberismo/protezionismo o libero mercato/economia pianificata. Polanyi analizza le caratteristiche storiche uniche del processo che ha condotto alla rivoluzione industriale e alla nascita del pensiero economico classico fino agli anni fra le due guerre mettendo in luce le contraddizioni interne allo stesso sistema. Lewis studia le cause e le risposte politiche contingenti alla crisi del primo dopoguerra e alla grande recessione degli anni Trenta enfatizzando l'inefficacia e la debolezza degli sforzi non coordinati dei singoli paesi. Entrambi gli autori mettono in evidenza l'inestricabile rapporto che lega gli eventi economici con le dinamiche politiche caratteristiche del ventennio fra le due guerre.

Il terreno comune su cui questi due autori si muovono è la ricerca di una comprensione più profonda delle origini e della replicabilità nel tempo e nello spazio della prosperità economica.

